

Aristotele: i concetti fondamentali per conoscere il mondo

L'esperienza e il sapere

“Tutti gli uomini per natura tendono al sapere (ἐπιστήμη). Segno ne è l'amore per le sensazioni: infatti essi amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità e, più di tutte, amano la sensazione della vista [...] E il motivo sta nel fatto che la vista ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni e ci rende manifeste numerose differenze tra le cose.

Mentre gli altri animali vivono con immagini sensibili e con ricordi, e poco partecipano dell'esperienza, il genere umano vive, invece, anche d'arte e di ragionamenti. Negli uomini l'esperienza (ἐμπειρία) deriva dalla memoria: infatti molti ricordi dello stesso oggetto giungono a costituire un'esperienza unica [...] gli uomini acquistano scienza e arte attraverso l'esperienza [...]

L'esperienza è conoscenza dei particolari, mentre l'arte è conoscenza degli universali; ora, tutte le azioni e le produzioni riguardano il particolare: infatti il medico non guarisce l'uomo se non per accidente, ma guarisce Callia o Socrate o qualche altro individuo ... al quale accade, appunto, di esser uomo. Dunque, se uno possiede la teoria senza l'esperienza e conosce l'universale ma non conosce il particolare che vi è contenuto, più volte sbaglierà la cura, perché ciò cui è diretta la cura è, appunto, l'individuo particolare.

E tuttavia noi riteniamo che il sapere e l'intendere siano propri più all'arte che all'esperienza, e giudichiamo coloro che posseggono l'arte più sapienti di coloro che posseggono la sola esperienza, in quanto siamo convinti che la sapienza, in ciascuno degli uomini corrisponda al loro grado di conoscere. [...] Gli empirici sanno il puro dato di fatto, ma non il perché di esso; invece gli altri [i sapienti] conoscono il perché e la causa.

Inoltre, noi riteniamo che nessuna delle sensazioni sia sapienza (σοφία): infatti, se anche le sensazioni sono, per eccellenza, gli strumenti di conoscenza dei particolari, non ci dicono, però, il perché di nulla: non ci dicono, per esempio, perché il fuoco è caldo, ma solamente segnalano il fatto che esso è caldo.” (*Metafisica*, libro I)

Lo studio della natura

“Delle realtà che sussistono per natura, alcune, ingenerate e incorruttibili, esistono per la totalità del tempo, altre invece partecipano della generazione e della distruzione. Circa le prime, che sono nobili e divine, ci tocca avere minori conoscenze, giacché pochissimi sono i fatti accertati dall'osservazione sensibile a partire dai quali si possa condurre l'indagine su tali realtà, cioè su quanto aneliamo di sapere. Quanto invece alle cose corruttibili, piante e animali, la nostra conoscenza di esse è più agevole grazie alla comunanza di ambiente. [...] Ma entrambi i campi di ricerca hanno la loro bellezza. Per quanto poco noi possiamo attingere delle realtà incorruttibili, tuttavia, grazie alla nobiltà di questa conoscenza, ce ne viene più gioia che da tutto ciò che è intorno a noi, così come una visione pur fuggitiva e parziale della persona amata ci è più dolce che una esatta conoscenza di molte altre cose per quanto importanti esse siano. Le altre realtà, però, grazie alla possibilità di conoscerle in modo più profondo e più esteso, danno luogo a una scienza più vasta [...] E perfino circa quegli esseri che non presentano attrattive sensibili, tuttavia, al livello dell'osservazione scientifica, la natura che li ha foggianti offre grandissime gioie a chi sappia comprenderne le cause, cioè sia autenticamente filosofo. [...] Non si deve dunque nutrire un disgusto infantile verso lo studio dei viventi più umili; in tutte le realtà naturali c'è qualcosa di meraviglioso. [...] Non infatti il caso, ma la finalità è presente nelle opere della natura, e massimamente; e il fine in vista del quale esse sono state costituite o si sono formate occupa la regione del bello.” (*Le parti degli animali*, 15)

La scienza dell'essere

“C'è una scienza che considera l'essere in quanto essere e le proprietà che gli competono in quanto

tale. Essa non si identifica con nessuna delle scienze particolari: infatti nessuna delle altre scienze considera l'essere in quanto essere in universale, ma, dopo aver delimitato una parte di esso, ciascuna studia le caratteristiche di questa parte. Così fanno, ad esempio, le matematiche."

(*Metafisica*, libro IV)

"L'essere si dice in molteplici significati (πολλαχῶς λέγεται τὸ ὄν) , ma sempre in riferimento ad una unità e ad una realtà determinata. L'essere, quindi, non si dice per mera omonimia, ma nello stesso modo in cui diciamo *sano* ciò che si riferisce alla salute: o in quanto la conserva, o in quanto la produce, o in quanto ne è sintomo, o in quanto è in grado di riceverla; o anche nel modo in cui diciamo *medico* tutto ciò che si riferisce alla medicina: o in quanto possiede la medicina, o in quanto è ad essa per natura ben disposto, o in quanto è opera della medicina; e potremmo addurre ancora altri esempi di cose che si dicono nello stesso modo di queste. Così, dunque, anche l'essere si dice in molti sensi, ma tutti in riferimento ad un unico principio: alcune cose sono dette esseri perché sono sostanza (οὐσία), altre perché affezioni della sostanza, altre perché vie che portano alla sostanza oppure perché corruzioni, o privazioni o qualità, o cause produttrici o generatrici della sostanza ..."

(*Metafisica*, libro IV)

Dunque, è evidente che è in virtù della categoria della sostanza che anche ciascuno di quei predicati è essere. Pertanto l'essere primo, ossia non un particolare essere, ma l'essere per eccellenza, è la sostanza. [...] E in verità, ciò che dai tempi antichi, così come ora e sempre, costituisce l'eterno oggetto di ricerca e l'eterno problema: «che cos'è l'essere» , equivale a questo: « che cos'è la sostanza».

(*Metafisica*, libro VII)

Le cause

"Definite queste cose [gli enti naturali], occorre prendere in esame le cause, cercando quali siano e in qual numero. Infatti, dato che la nostra trattazione ha per fine la conoscenza e che non riteniamo di conoscere ciascuna cosa prima di averne afferrato il perché (e questo equivale ad afferrarne la causa prima), è chiaro che anche noi dobbiamo far questo sia a proposito della generazione e della corruzione che di ogni cambiamento naturale affinché, conoscendo i loro principi, possiamo cercare di ricondurre ad essi ciascuno degli oggetti della ricerca. Dunque, in un senso si dice causa ciò da cui una cosa risulta e che a essa è immanente, per esempio il bronzo della statua e l'argento della coppa e i generi diversi di questi materiali; in un altro si dice causa la forma e il modello [...] Inoltre, ciò da cui proviene il primo inizio del cambiamento o della quiete, per esempio l'autore di una decisione e il padre del figlio, e in generale l'agente, è causa di ciò che è prodotto e quel che produce il cambiamento di quel che lo subisce. Inoltre ancora, il fine: questo è «ciò in vista di cui ...» [...], per esempio della passeggiata è la salute. Perché uno passeggia? Rispondiamo: per la salute, e una volta detto questo riteniamo di aver espresso la causa."

(*Fisica*, libro II)

L'essere come potenza e atto

"L'atto (ἐνέργεια) è l'esistere della cosa, non però nel senso in cui diciamo che è in potenza (δύναμις): e diciamo in potenza, per esempio, un Ermete nel legno, la semiretta nell'intera retta, perché li si potrebbe ricavare, e diciamo pensatore anche colui che non sta speculando, se ha capacità di speculare (θεωρέω); diciamo invece in atto l'altro modo di essere della cosa [...].

E l'atto sta alla potenza come ad esempio chi costruisce sta a chi può costruire, chi è desto a chi dorme, chi vede a chi ha gli occhi chiusi ma ha la vista, e ciò che è ricavato dalla materia alla materia e ciò che è elaborato a ciò che non è elaborato. Al primo membro di questa relazione si attribuisce la qualifica di atto e al secondo quella di potenza.

Ora, di ogni potenza intesa in questo modo l'atto è anteriore secondo la nozione e secondo la sostanza; invece, secondo il tempo, l'atto in un senso è anteriore e in un altro senso non è anteriore."

(*Metafisica*, libro IX)

Critica della teoria delle idee come enti separati

“Socrate trattava argomenti etici, mentre non si occupava affatto del mondo della natura; nelle questioni etiche cercava l'universale e fu il primo che fermò il suo pensiero intorno alle definizioni. Platone seguì Socrate ma ritenne che definizione e universale riguardassero non le cose sensibili, bensì cose diverse da esse, perché giudicava impossibile che la definizione comune fosse la definizione di una delle cose sensibili, che mutano continuamente.

Platone chiamò idee (ἰδέα gli esseri diversi da quelli sensibili, e disse che di tutte le cose sensibili si parla in dipendenza dalle idee e secondo le idee: infatti le cose molteplici che hanno lo stesso nome delle idee esistono per partecipazione. (*Metafisica*, libro I)

“Ma Socrate non poneva né gli universali né le definizioni come separati. Altri [Platone e i platonici] invece separarono l'universale e le definizioni, e chiamarono idee questo genere di cose, sicché, pressapoco sul filo di questo ragionamento, arrivarono a porre idee di tutte le cose che si dicono universali. [...] Infatti le idee sono più numerose, si può dire, delle cose individuali sensibili, e i sostenitori delle idee sono arrivati da queste cose fino al mondo delle idee cercando appunto le cause delle cose individuali. A ogni individuo corrisponde qualche altra cosa, che ha il suo stesso nome e che sta al di là delle sostanze, e per le altre cose che non sono sostanze, né esiste una per ogni molteplicità, per le cose di quaggiù, come per le cose eterne.” (*Metafisica*, libro XIII)

“L'essere ha molteplici significati [...] L'essere significa infatti, da un lato, essenza e alcunché di determinato, dall'altro, qualità o quantità o ciascuna delle altre categorie. Pur dicendosi in tanti significati, è tuttavia evidente che il primo dei significati dell'essere è l'essenza, la quale indica la sostanza (infatti quando chiediamo la qualità di una data cosa diciamo che è buona o cattiva, ma non che è di tre cubiti o che è un uomo; invece quando chiediamo quale ne sia l'essenza, non diciamo che è bianca o calda o di tre cubiti, ma che è un uomo o che è un dio). Tutte le altre cose sono dette esseri, in quanto alcune sono quantità dell'essere nel primo significato, altre qualità di esso, altre affezioni di esso, altre, infine, qualche altra determinazione di questo tipo. [...]

(*Metafisica*, libro VII)